



Dopo Bibbiano orgogliosi di essere comunità

COORDINAMENTO DELLE COMUNITÀ FAMILIARI
DELL'EMILIA ROMAGNA

Il *Coordinamento delle comunità familiari* è un'associazione di associazioni, senza scopo di lucro, che persegue interessi collettivi attraverso attività di solidarietà a favore dei minori. In particolare promuove il coordinamento di associazioni di comunità per minori in Emilia Romagna. Quale libera aggregazione di comunità – ciascuna con caratteristiche, riferimenti ideali e attività proprie e autonome –, essa persegue obiettivi d'interesse generale nel campo della condizione minorile, per la difesa della dignità inalienabile e dei diritti dei minori. Con l'inchiesta "Angeli e Demoni" i riflettori improvvisamente si sono accesi sull'operato delle comunità di tipo familiare e ciò ci spinge a fare chiarezza su alcuni punti, affrontati in maniera pregiudiziale, sanzionatoria e superficiale, creando confusione nell'immaginario collettivo e

legittimando prese di posizione sommarie e fortemente discutibili; per questi motivi riteniamo opportuno chiarire alcuni aspetti fondamentali.

1. SIAMO FAMIGLIE APERTE ALL'ACCOGLIENZA

Le comunità familiari e le case famiglia sono nate per contrastare l'istituzionalizzazione e accogliere in un ambiente relazionalmente stimolante, caldo e familiare i bambini che non possono crescere con la propria famiglia. Le comunità non sono altro che famiglie che decidono di strutturarsi in modo da garantire sostegno anche a bambini ad alto rischio evolutivo e a quelli che soffrono di gravi patologie (psichiatriche e/o sanitarie). In quest'ottica numerose sono le azioni



COMUNITÀ IL CIRCONDO

Rendere note le collocazioni di alcune nostre strutture comporta un grave rischio di mettere a repentaglio l'incolumità dei bambini: allo stato attuale vivono nelle nostre comunità minori in stato di protezione, che necessitano di particolari attenzioni nel trattamento dei dati personali

e gli interventi messi in campo, tenendo in considerazione che, ove possibile, il miglior risultato di un percorso di affidamento (familiare e/o comunitario) è il rientro nella famiglia naturale, qualora ne sussistano le condizioni (che, preme ricordarlo, non vengono valutate dalle comunità bensì dai Servizi preposti).

2. NORMATE DA UNA DIRETTIVA REGIONALE

Le nostre strutture sono normate da una Direttiva regionale, che prevede un'autorizzazione da parte dell'Ente comunale, attraverso un'istruttoria vagliata da apposite Commissioni provinciali, formate da esperti in materia di minori e accoglienza. Gli adulti accoglienti che gestiscono le case hanno affrontato l'iter inerente l'affido (corso + istruttoria) coi Servizi sociali territoriali e un ulteriore corso relativo alla gestione delle strutture, di competenza regionale. Ogni cinque anni la Commissione rivaluta l'idoneità delle strutture; ogni sei mesi la Procura presso il Tribunale per i Minorenni verifica l'operato attraverso visite per appurare lo stato psico-fisico dei minori accolti, l'idoneità della struttura, la vigilanza, le qualità morali e i titoli degli operatori.

3. DENUNCIAMO L'ABUSO DELL'INFORMAZIONE

Condividiamo la quotidianità coi bambini e ragazzi che accogliamo e possiamo dirvi che l'atto di pubblicare le loro storie personali (in alcune occasioni addirittura le intercettazioni di momenti salienti della psicoterapia!) oltre a essere un vero e proprio abuso, può rivelarsi estremamente dannoso per la loro salute e sicurezza, non solo in termini di ricadute dirette ma anche indirette. Allo stesso modo rendere note le collocazioni di alcune nostre strutture comporta un grave rischio di mettere a repentaglio l'incolumità dei bambini: allo stato attuale vivono nelle nostre comunità minori in stato di protezione, che necessitano di particolari attenzioni nel trattamento dei dati personali. Altresì questi delicati argomenti non sono stati trattati, a nostro avviso, con la sensibilità e precisione che meritano.

4. INTENDIAMO LA FAMIGLIA COME STRUMENTO DI CRESCITA

È corretto sottolineare come esistano famiglie adeguate nelle mille difficoltà della vita, famiglie in difficoltà temporanea (a cui è opportuno fornire qualsiasi forma di sostegno disponibile), ma anche famiglie maltrattanti e abusanti. Il nostro compito è quello di prenderci cura dei bimbi che provengono da situazioni nelle quali è stato rilevato dai Servizi sociali e dal Tribunale per i Minorenni un grave pregiudizio per la loro crescita. In quest'ottica riteniamo che la famiglia debba essere intesa come uno strumento al servizio della crescita del minore e non un fine a cui, a prescindere, immolare l'esistenza dello stesso.

5. NON RICEVIAMO MINORI "IN APPALTO"

Quando ciò accade i Servizi contattano i nostri responsabili, chiedendo la disponibilità per un collocamento (non sono

mai le comunità che “prendono” i bambini dalla famiglia d’origine, come erroneamente riportato): l’equipe valuta attraverso un lavoro minuzioso l’opportunità dell’inserimento, rispetto agli obiettivi dello stesso, ai minori già presenti e alle problematiche che ne potrebbero derivare. È facile comprendere quindi come non sia possibile “appaltare” l’inserimento di un minore presso una famiglia, come qualcuno ha ipotizzato: i minori non sono oggetti inanimati, non sono servizi, ma individui, per i quali è necessario poter disporre di una certa libertà del raggio d’intervento: un inserimento potrebbe essere la soluzione ideale per un minore, ma deleteria per un altro. È inoltre fondamentale sottolineare come sia complesso definire aprioristicamente la durata e/o la tipologia di inserimento del minore presso una delle nostre realtà, viste le variabili in campo, sia rispetto all’evoluzione del minore sia del suo nucleo di appartenenza.

6. NON VOGLIAMO “TRATTENERE” LE PERSONE ACCOLTE

In quest’ottica le comunità sono un anello di un sistema di intervento che spesso parte da una situazione di drammatica difficoltà, passa attraverso la strutturazione di differenti interventi da parte dei Servizi e si pone come obiettivo finale il raggiungimento di uno stato di benessere psico-fisico del minore, funzionale al presente ma anche al raggiungimento di una sufficiente autonomia per l’adulto del domani. Rispetto alla presenza di un minore in una delle nostre strutture c’è sempre un “pre” nel momento in cui si fatica a pianificare un “post”. Ciò è dovuto a problematiche che nulla hanno a che fare con l’intento delle nostre strutture di “trattenere” le persone accolte (come insinuato), bensì alle carenze di risorse, strategie alternative e prospettive evolutive, solitamente dovute più agli adulti di riferimento che ai minori stessi.

7. LAVORIAMO PER IL BENESSERE DEI MINORI

Quando possibile gli adulti accoglienti si relazionano con le famiglie naturali, con l’unico obiettivo di creare attorno ai bambini un clima sereno in cui tutti “lavorano” nell’unica direzione del benessere dei minori.

8. SIAMO IN RETE PER SOSTENERCI NEL LAVORO

La formazione continua e la costante ricerca di scambio e condivisione così come la creazione di reti, locali e nazionali, che trattino delle tematiche che ci toccano da vicino ogni giorno, risulta essenziale, nel complesso compito della vicinanza quotidiana e familiare a bambini e ragazzi provenienti anche da situazione di estremo pregiudizio. Il mettersi in rete non deve quindi essere visto come “invischiante”, ma come requisito fondamentale per sostenere il nostro operato.

Orgogliosi di essere comunità

Le nostre realtà hanno alla base una mole di lavoro volontario immenso, che non intendiamo rivendicare in termini economici, ma come matrice e valore della nostra scelta di vita e accoglienza; la parola comunità deriva dal latino *cum-munus*: la parola *munus* significa ricchezza, ma anche dono, dovere, funzione, impegno, compito. “Fare comunità” significa essere disposti a condividere, “mettere insieme” (*cum*) tutto ciò, ovvero le proprie ricchezze, la capacità di creare legami attraverso il dono di ciò che siamo e l’impegno (e la fatica!) insita nella complessità dell’essere comunità. Non è semplice accogliere situazioni che comportano un passaggio di disequilibrio alla ricerca di un nuovo equilibrio, per le nostre famiglie e le nostre comunità; non è semplice, ma può rivelarsi meraviglioso.

In questi giorni è stata usata ripetutamente la parola “vergogna” anche nei nostri confronti; un clima di sfiducia generalizzata, ma noi vogliamo condividere e sottolineare quanto invece siamo orgogliosi di essere comunità.

9. SENZA SCOPO DI LUCRO

Per quanto concerne l’aspetto economico, spesso vengono riportate cifre assolutamente gonfiate o relative a tipologie di utenza non riconducibili alle nostre realtà, con il solo scopo di scandalizzare l’opinione pubblica e produrre consenso per alcune scelte strategiche ampiamente pianificate: all’interno del nostro coordinamento abbiamo individuato un *range*, entro il quale le rette giornaliere devono rientrare, a seconda delle particolarità delle singole strutture: la normativa della Regione prevede *standard* di qualità elevatissimi, ai fini di garantire ai minori accolti il miglior sostegno possibile e questo ha un prezzo: contratti di lavoro adeguati per gli operatori, rapporto numerico operatori/minori a norma di legge, strutture sicure e accoglienti sono solo la punta dell’*iceberg* delle spese che ci competono.

10. CON L’OBBLIGO DELLA TRASPARENZA

Le associazioni che gestiscono le strutture sono controllate anche dal punto di vista amministrativo, attraverso il Registro regionale del volontariato che effettua controlli di base e controlli a campione; altresì per trasparenza, ogni Associazione ha l’obbligo di pubblicare sul proprio sito ogni centesimo che riceve dagli enti pubblici. In quest’ottica recepiremo con gratitudine ogni indicazione che le nuove Commissioni istituite vorranno fornirci e mettiamo fin da ora a disposizione la nostra esperienza e le nostre competenze.